

Dalla Newsletter di Massimiliano Costa del 7 aprile 2008.

..... (omissis) Occorre liberarsi dall'equivoco di intendere il bene comune "solo" come mezzo per il bene proprio, legittimando altrimenti una concorrenza generalizzata ed ineluttabile o la riduzione dei rapporti intersoggettivi allo schema di un contratto.

Bene comune è di tutti e di ciascuno

Per *bene comune* s'intende "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente" (*Gaudium et spes*, n. 26). Quindi il bene comune non può essere considerato la semplice somma dei beni di ciascun soggetto del corpo sociale. E' per tutti e di ciascuno, rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo. "Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale" (*Catechismo universale* n. 164).

"Un modo semplice, ma efficace, di cogliere in concreto il significato proprio di *bene comune* è metterlo a confronto col concetto di *bene totale*. Mentre quest'ultimo può essere metaforicamente reso con l'immagine di una somma, i cui addendi costituiscono i beni individuali (o dei gruppi sociali di cui è formata la società), il bene comune è piuttosto paragonabile al prodotto di una moltiplicazione, i cui fattori rappresentano i beni dei singoli individui (o gruppi). Di qui il senso della metafora: in una somma se anche alcuni addendi si annullano, la somma totale resta comunque positiva. Anzi, può addirittura accadere che, se l'obiettivo è massimizzare il bene totale (ad esempio, il prodotto interno lordo -Pil nazionale-), convenga annullare il bene di qualcuno a condizione che il guadagno di benessere di qualcun altro aumenti in misura più che sufficiente per la compensazione. Non così, invece, con il prodotto di una moltiplicazione, perché l'annullamento anche di un solo fattore azzerava l'intero prodotto." (Zamagni, 2006)

In altri termini, quella del bene comune è una logica che non ammette sostituibilità: non si può sacrificare il bene di qualcuno –quale che ne sia la situazione di vita o la configurazione sociale– per migliorare il bene di qualcun altro, e ciò perché quel qualcuno è pur sempre una persona umana.

Bene comune tra solidarietà e sussidiarietà

"La solidarietà è quel vincolo che unisce tutti i cittadini tra loro, che li sorregge nell'impegno civile, che li toglie dal desiderio di essere anonimi in mezzo alla folla" (Card. Dionigi Tettamanzi, 2004). L'interesse di ognuno si realizza insieme a quello degli altri, non già contro, come accade con il bene privato, né a prescindere dall'interesse degli altri, come accade con il bene pubblico. In tal senso «comune» è distinto da «proprio», così come «pubblico» è distinto da «privato».

"Principio di sussidiarietà: una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune" (*Centesimus annus*, n.48).

I *corpi intermedi sociali* quindi sono la spina dorsale della comunità locale e fanno rispondere socialmente e contemporaneamente alle esigenze collettive e personali. Essi sono l'elemento base per vivere la responsabilità sociale e agire secondo le identità locali. Queste funzioni non riducono la sussidiarietà a un semplice fatto economico o gestionale di servizi, ma la rendono paradigma esemplare di protagonismo personale e comunitario, e contemporaneamente paradigma di forte "coesione sociale" perché la responsabilità è condivisa ed è rivolta alla comunità e ai singoli.

In conclusione il principio di sussidiarietà può essere definito come un antidoto all'accentramento, alla collettivizzazione, alla creazione di monopoli, alla pianificazione totalitaria. Si pensi ad una società articolata in cui ogni livello svolge il suo compito insostituibile ed è aiutato dai livelli superiori a poterlo fare. Bisogna però tenere presente che tale principio non può essere pensato come separato dall'altro, quello della solidarietà, altrimenti si correrebbe il rischio di accentuare l'individualismo, la divisione, il particolarismo e gli interessi di profitto del tutto privatistici. Il motivo per il quale accanto alla sussidiarietà occorre porre la solidarietà è riconducibile alla persona umana. Infatti se le persone sono tutte diverse, esse sono però anche tutte uguali. Hanno la stessa dignità, gli stessi diritti e doveri. La sussidiarietà valorizza la ricchezza della diversità, la solidarietà tiene conto del grande valore dell'uguaglianza. E' evidente allora che le società superiori devono sì valorizzare la libertà e l'autonomia delle inferiori, ma in un quadro di uguaglianza, di solidarietà e di salvaguardia del bene comune. Altrimenti si favorirebbe il privilegio e la legge del più forte.